

PARTITO DEMOCRATICO

LA LETTERA

Veltroni: «Aperti alle energie migliori»

Il sindaco in una lettera precisa il suo Pd: lontani dalle poltrone, contrari a ogni chiusura

di Luca Sebastiani / Roma

LEGGE ELETTORALE e comunità di destino, ma anche Asl e Rai. Nella sua lettera dalle Maldive Walter Veltroni passa dal generale al particolare, torna sui grandi temi a lui cari e su altri, nuovi e più specifici, che declina nella sua visione della politica e del nuovo

Partito Democratico.

Non sfugge però che il testo del sindaco di Roma giunge sulle pagine di Repubblica in un momento in cui gli animi si scaldano sul rischio di verticizzazione del Pd e le polemiche montano sulla presunta chiusura degli apparati nella costruzione del nuovo soggetto, polemiche che vedono Veltroni stesso al centro degli attacchi incrociati dei suoi concorrenti alla segreteria e dei dubbi espressi dai suoi sostenitori. Rispondendo ad una lettera di adesione inviata dalle pagine del quotidiano di Ezio Mauro da Mario Pirani, Veltroni prende infatti al balzo la possibilità di sottolineare l'occasione storica che il Pd rappresenta di dare al paese «una grande forza maggioritaria della innovazione e della giustizia sociale, libera dalle ideologie, crocevia di culture diverse». L'esigenza della diversità come base del nuovo, il sindaco di Roma l'illustra più avanti quando scrive che «la politica deve ritrovare il suo spazio naturale, che è quello del rapporto con la società, con le spinte e i movimenti d'opinione, con le forze del sapere e del lavoro, con le culture dell'innovazione e dell'ambientalismo». Insomma, sembra dire il candidato alla segreteria, l'apertura alla società è il sale del nuovo e anche l'unico modo per ricucire con un paese sempre più diffidente della Casta. La politica, argomenta, è certamente una professione «tra le più nobili» ma, avverte, «non può diventare un club esclusivo». Se dal suo ritiro feriale a migliaia di chilometri da Roma Veltroni

Orlando (Ds): «Il problema è traghettare anche i vecchi partiti in quello nuovo»

ha sentito il bisogno di ribadire le sue posizioni sul «club», evidentemente gli devono essere giunte all'orecchio le eco delle parole dei suoi concorrenti alla segreteria, Rosy Bindi ed Enrico Letta in particolare, che in queste ore, con una campagna ancora alle prime battute, si sono esercitati ad attaccare le chiusure oligarchiche de-

gli apparati con spartizione a tavolino delle segreterie regionali che la candidatura di Veltroni favorirebbe. «Attacchi velenosi» li ha definiti il braccio destro del sindaco di Roma, Goffredo Bettini, che a smentire le voci rimbaltate sui giornali snocciola dati e dipinge una situazione che sul territorio è «tutt'al-

tro che chiusa». Secondo il senatore, infatti, a parte qualche caso circoscritto, nelle regioni niente è stato deciso, anzi, è tutto talmente aperto che «molto probabilmente alla fine ci saranno più candidature con più liste». Sintomo, questo, della mancanza di una regia dall'alto. E poi, insiste, basta «vedere quello che è successo in

Sardegna o in Puglia» dove sono uscite fuori candidature spontanee come quelle di Renato Soru e Michele Emiliano non riconducibili agli apparati. Anche Andrea Orlando, responsabile organizzazione ai Ds e membro del gruppo ristretto che sta disegnando i contorni della lista «ufficiale» collegata a Veltroni, è dello stesso avviso.

«È una polemica strumentale» dice, perché nessun accordo a tavolino è stato contrattato come dimostra la dinamicità del territorio. E poi, aggiunge, tutti i candidati in corsa dovrebbero porsi il problema di trovare il mezzo per «traghettare» e rinnovare allo stesso tempo la classe dirigente dei vecchi partiti verso il nuovo soggetto.

Se però gli attacchi degli avversari seppur strumentali sono trasparenti in una logica di concorrenza politica, l'ombra del «verticismo a cascata» che Pier Luigi Bersani ha fatto planare sul Pd è meno scontata. Nella galassia dei veltroniani qualcuno crede che il ministro abbia voluto posizionarsi per il dopo 14 ottobre, data delle primarie. Come Francesco Rutelli con il suo manifesto dei Coraggiosi ha messo un'ipoteca sul centro del nuovo soggetto, così Bersani ha inteso occupare lo spazio sulla sinistra. La conferma viene anche da chi nei Ds crede che, in fondo, si sia pentito di non essersi candidato. Vincenzo Vita, animatore di «A sinistra», una delle tre liste collegate a Veltroni, si dice invece d'accordo con Bersani, che cioè sia necessario scongiurare manovre verticistiche, ma allo stesso tempo lancia una frecciatina al ministro quando dice di trovare «ben curioso che l'allarme arrivi da chi ha svolto un ruolo dirigente in questo processo e ha il potere di evitare» che il rischio si tramuti in realtà. Basta partecipare e impegnarsi alla composizione di liste aperte alla società civile e poi, dice Vita, evitiamo «il tormentone estivo dei distinguo e delle mezze parole».



Il sindaco di Roma e candidato alla guida del Partito democratico, Walter Veltroni. Foto Ansa

STAMPA STRANIERA



Newsweek: è il Clinton italiano

Il «Bill Clinton italiano» o il «Tony Blair del Mediterraneo»? Da questo interrogativo parte un lungo articolo del settimanale americano Newsweek dedicato a Veltroni (presente anche nella versione on line) che esalta «il moderato pragmatismo» del sindaco di Roma, ne ricorda le simpatie per la cultura anglo-americana («è un fanatico di jazz, di film americani e ama Robert Kennedy») senza dimenticare le doti manageriali con le quali ha risollevato la città eterna in sei anni di guida del Campidoglio. «Veltroni offre qualche speranza di stabilità, e questo, in Italia, sarebbe qualcosa di radicalmente nuovo». L'analisi dell'autorevole settimanale è lunga e dettagliata e inquadra la corsa di Veltroni alla guida del Pd in uno scenario europeo in movimento: «La crescita di questo centrista, che è ampiamente «pro-business» ed anche moderatamente pro-americano, rappresenta un altro passo in avanti nella marcia di politici moderati che ha portato al potere Merkel in Germania e Sarkozy in Francia». Veltroni rimane un «outsider» per gli osservatori internazionali. «Chiaramente - commenta Newsweek - l'Italia vuole qualcuno che sappia rimettere il Paese insieme».

L'INTERVISTA MARINA MAGISTRELLI

«D'accordo con Bersani, ma si cambi rotta da subito e si facciano liste vere nei livelli territoriali»

«Anche Walter prigioniero del verticismo»

di Wanda Marra / Roma

È fortemente critica Marina Magistrelli, senatrice Ds, tra i vicinissimi a Prodi, su come si sta realizzando il Pd. Una critica che porta soprattutto verso i Ds e verso Walter Veltroni, mentre ha scelto di appoggiare la candidatura di Rosy Bindi. **Senatrice, lei è d'accordo con Bersani, che denuncia il rischio di «verticismo a cascata» nel Pd, affidato allo strumento della lista istituzionale?**

«Lo sostengo totalmente. Ma noi siamo fortemente critici con il modo in

cui si sta dando vita al Pd da quando Fassino ha presentato la candidatura di Veltroni, dichiarando che tutti i Ds lo avrebbero votato e presentandolo come candidato unico della Quercia. Il secondo elemento di delusione sono state le regole, che servono per portare avanti quell'impianto. Bersani è il primo dei Ds della classe dirigente che si discosta dalla comunicazione ufficiale. Finalmente parole di verità a fronte di tanta retorica e ipocrisia. Parole che il portavoce di Veltroni, Goffredo Bettini, bollerà come velenose solo perché, chiamando le cose con il loro nome, osano smentire le favole che Bettini va raccontando». **A che si riferisce?**

«Bettini ha negato l'evidenza, dichiarando che si favoleggia di trattative sui segretari regionali, ma non sa di cosa si parli. Chi fa politica e legge i giornali nazionali e locali vede che gli accordi di vertici sono realtà. O devo pensare che non è a conoscenza delle cose, o penso che la sua presa di posizione sia strumentale. Ripeto, mi è piaciuto invece Bersani. Anche se le sue conclusioni non mi trovano del tutto d'accordo». **Perché?**

«Lui dice: dalla prossima volta cambiamo. Ma perché dalla prossima volta? Preso atto che sta accadendo questo, bisogna cercare di controvertirlo, facendo liste vere nei livelli territoriali. L'unico modo aperto, politico, pubblico e trasparente è quello di creare

un'alternativa. Se Bersani prende atto che ci sono dei candidati verticistici, il secondo atto è dire non mi dò per vinto, portando avanti anche lui nei livelli territoriali delle candidature alternative». **Ci sono dichiarazioni critiche in questi giorni nei confronti di Veltroni anche da parte di La Forgia e Monaco. Come mai questo fronte contrario da parte dei prodiani?**

«Noi non siamo partiti critici nei confronti di Veltroni. Per me era il candidato naturale, ma col passare dei giorni dobbiamo prendere atto che anche Veltroni è stato fatto prigioniero politico di quel sistema di accordi Ds-DL che in molti pensavamo si potesse superare con l'avvento del Pd».

Lei chi sostiene?

«Rosy Bindi, perché mi sembra la vera candidatura alternativa a partire dalla formulazione dello slogan «Un partito democratico davvero». Sono molto critica sulla scelta del ticket fatta da Walter, perché il ticket, com'è diventato chiaro, anche nei livelli territoriali porta avanti lo schema Ds con Veltroni e Ds con Franceschini, ripeteruando la divisione». **È d'accordo con la decisione di escludere le candidature di Pannella e Di Pietro alle primarie?**

«Mettiamola così: io sono per il bipartitismo, per un partito di governo, non ideologico. Quindi, in qualche modo ho sofferto sia del fatto che nel Pd confluissero solo Ds e DL, sia dell'abbandono da parte dell'area sinistra dei Ds».

E anche Rosy Bindi e Letta ora «aprono»: «Al nuovo Pd ci lavoreremo insieme»

I due concorrenti per le primarie insistono sull'idea di un partito aperto e non rinunciano a polemizzare contro i rischi di accordi di vertice

/ Roma

La lettera di Veltroni, che delinea alcuni caratteri del Pd nel senso di un rinnovamento radicale della politica italiana muove - stavolta con segno positivo - le acque fin troppo agitate del Partito democratico. Non è un caso che i suoi temi vengano ripresi positivamente dai due candidati che gli si oppongono nella corsa delle primarie. Esplicitamente si esprime in questo senso Rosy Bindi che afferma: «Sono così convinta di quello che dice Veltroni che, sia che io vinca o che perda le primarie, spero di poter costruire con lui un partito davvero nuovo e davvero

democratico. La mia dichiarazione d'intenti come candidata alla segreteria del Pd si apre con queste parole: abbiamo l'ambizione di ridare dignità alla politica». Bindi insomma parla esplicitamente di una collaborazione da far partire dopo il 14 ottobre e dice la sua anche sulle polemiche che serpeggiano in questi giorni e sugli allarmi lanciati - sull'Unità - da Bersani e da Chiti. «La forma è sempre anche sostanza - afferma il ministro alla famiglia - soprattutto adesso che siamo impegnati in un grande progetto di innovazione. E allora come si concilia quello che

dice Veltroni con il modo in cui si sta configurando il Pd in queste prime settimane? Se il partito nuovo è quello che Veltroni descrive a «Repubblica», non potremo costruirlo senza liberarlo dalla tenaglia degli accordi verticistici e dal predominio delle oligarchie che cercano di condizio-

«Sono stata la prima a denunciare i pericoli di chiusura. Vedo che Bersani e Chiti sono d'accordo»

nare le scelte dei militanti». Rosy Bindi apprezza le parole di Bersani e Chiti: «Sono stata la prima a denunciare questo rischio ma non sono più la sola, vedo che anche Bersani e Chiti avanzano perplessità e si mostrano preoccupati. È vero che si cambierà l'Italia solo se la politica farà un passo indietro nella gestione partitocratica e nella lottizzazione della cosa pubblica, ma - sottolinea - per scongiurare queste tentazioni si deve cominciare ora, con un metodo e un costume diversi nei partiti che sono al lavoro per dar vita al Pd. E chi si preoccupa di indicare la novità del Pd può dimostrare che la forma è sostanza, inco-

raggiando scelte libere e autonome delle persone, il pluralismo e la diversità delle voci, dei punti di vista e delle realtà territoriali. Dopo il 14 ottobre - conclude Bindi - il Pd non potrà prescindere dal percorso di questi mesi e avrà la forma e la sostanza che sapremo dargli fin d'ora. Per

questo non bastano le rassicurazioni di Goffredo Bettini». I temi di un partito aperto e lontano dalle stanze della politica tradizione tornano anche nelle parole di Enrico Letta, impegnato in un tour «marino» per lanciare la sua candidatura. «Andare per le spiagge d'agosto - commenta Letta - può essere una grande occasione per parlare con la gente distesa, tranquilla, per parlare dei problemi e quindi per un Pd che vive le sue primarie non come una operazione di vertice ma come una operazione di apertura alle persone che vogliono partecipare». «Il Pd fallirebbe - ha aggiunto Letta, parlando con i giornalisti

- se fosse un incontro di nomenclature di partito. Se invece è un grande lavoro di coinvolgimento largo, con una partecipazione anche esterna, il risultato sarà assicurato». Letta quindi ha detto che per lui questa esperienza significa «apertura massima, la più larga possibile, senza rete di protezione: vorrei che il Pd fosse così». Quindi, parlando del suo tour per le spiagge, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio lo ha definito «un modo per interpretare in maniera veramente aperta questa logica delle primarie: non solo un circuito chiuso degli iscritti ai due partiti, Ds e Margherita, ma un percorso aperto alle persone».